

LAMPADE PER LA PACE

19 aprile 2022

Inizia invocando lo Spirito Santo: per te e per i compagni di preghiera. Affidati ai segni di speranza che vedi attorno a te e tutte le incertezze e paure di questo momento.

Porta nella tua preghiera le tante situazioni di guerra (in particolare per l'Ucraina) di violenza gratuita, di divisioni e anche le divisioni che ti feriscono. Affidiamo ancora la sofferenza causate dalla pandemia.

Per la riflessione propongo di ritornare su due testi che hanno segnato il nostro cammino: l'articolo di don Giuseppe sul martirio di San Bartolomeo e l'introduzione dell'Omelia di Benedetto XVI per la festa di San Pietro 2008. Affidiamo il cammino di questi mesi verso la Beatificazione: siano per ognuno di noi mesi illuminati dalla luce dello Spirito, perché possiamo portare una parola credibile di pace e di riconciliazione.

Affidiamo il cammino della nostra diocesi: chiediamo il dono dello Spirito Santo per il nostro Vescovo in questo momento di discernimento a conclusione del Sinodo. Non trascurare di pregare per le vocazioni sacerdotali.... Portiamo in cuore tutti i nostri amici collegati ai "Cantieri di Riconciliazione".

CHI È IL MARTIRE - RIFLESSIONE DI DON GIUSEPPE BERNARDI

Nel Bollettino parrocchiale del 18 agosto 1940 attualizza il significato del martirio di san Bartolomeo. Leggiamolo con molta attenzione, gustandone tutti i passaggi.

San Bartolomeo, patrono di Boves. Chi è il Santo? È l'eroe della fede e dell'amore a Dio. L'eroe vive per un ideale; a questo ideale dona completamente quanto ha, anche la stessa vita pur di raggiungerlo.

1° passaggio: il santo non vive alla giornata, ma ha un ideale, una meta da raggiungere

L'ideale del santo, del martire è questo: amare Dio, glorificare Dio in se stesso e nelle anime dei propri fratelli. La causa di Dio è la sua causa!

2° passaggio: ciò che contraddistingue il martire non è la lotta strenua per le sue idee ma l'amore a Dio.

L'amore a Dio non consiste in un trasporto d'animo, in un sentimento intenso ma con la propria vita "glorificare Dio in se stesso" e con una attenzione rispettosa e corretta verso gli altri "nelle anime dei propri fratelli".

A questo fine egli prima erige a Dio un trono nel suo cuore. Abbatte con la mortificazione, con le penitenze e con la preghiera, la violenza delle

proprie passioni, sottomette il proprio corpo alla legge dello spirito, finché viva solo più con Dio, in Dio e per Dio.

3° passaggio: posta la meta, il lavoro deve partire da se stessi.

Nei termini usati da don Giuseppe non c'è spazio per i "diritti" personali: mortificazione, penitenze, il no alle passioni, il sottomettere il corpo non sono segnali di alienazione, ma sono costruttive in quanto dettate dall'amore: il desiderare che Dio nel nostro cuore trovi non solo uno spazio decoroso, ma il più bello possibile.

Coll'esempio e con la parola diffonderà poi l'ardore dell'amore divino che invade il suo cuore.

4° passaggio: portare agli altri l'amore di Dio. Non è questione di far mille prediche: "Coll'esempio e con la parola diffonderà".

È qualcosa che viene dal cuore e dalla vita, è un dono gratuito e vuole raggiungere tutti.

Difficoltà, disinganni, persecuzioni, attraversano la via che si è prefissa: nulla lo arresterà. Né la povertà, né il disprezzo dei malvagi, né la prigione, neppure la morte lo tratterrà dal suo compito.

5° passaggio: la lotta che dobbiamo fare con noi stessi per lasciare spazio a Dio, è la lotta che si sperimenta anche nel nostro mondo, sia per situazioni esterne "povertà", sia per cattiveria o ignoranza "persecuzioni, disprezzo".

Chi ha nel cuore il fuoco dell'amore di Dio non può non tentare tutte le strade per portarlo.

Morirà se necessario in mezzo ad atroci tormenti per gridare a tutti dal suo patibolo che la sua fede, il suo amore a Dio è più forte della morte.

6° passaggio: avendo davanti la morte di Gesù, il martire mette in conto questo esito per la sua vita, non come qualcosa da ricercare, ma "se necessario", lasciando a Dio scegliere se è necessario. In ogni caso non è una morte per affermare se stesso, le proprie idee, la propria libertà, ma "per gridare a tutti dal suo patibolo che la sua fede, il suo amore a Dio è più forte della morte".

Dopo aver gustato questa profonda pagina, puoi fermarti in preghiera domandandoti:

- cosa suggerisce per la mia scelta personale di Dio?*
- don Giuseppe con la sua testimonianza ancora oggi grida la sua fede, il suo amore a Dio. Come possiamo tenere presente questo suo desiderio nel cammino verso la beatificazione?*

I FRUTTI DEL MARTIRIO: BENEDETTO XVI, OMELIA 29 GIUGNO 2008

Anche questa pagina è ricca di spunti. Essa presenta i frutti del martirio di Pietro e Paolo, frutti che possiamo cogliere in don Giuseppe e don Mario.

Fin dai tempi più antichi la Chiesa di Roma celebra la solennità dei grandi Apostoli Pietro e Paolo come unica festa nello stesso giorno, il 29 giugno. Attraverso il loro martirio,

- essi sono diventati fratelli;
- insieme sono i fondatori della nuova Roma cristiana.

Come tali li canta l'inno dei secondi Vespri che risale a Paolino di Aquileia (+ 806): «O Roma felix – Roma felice, adornata di porpora dal sangue prezioso di Principi tanto grandi. Tu superi ogni bellezza del mondo, non per merito tuo, ma per il merito dei santi che hai ucciso con la spada sanguinante».

Il sangue dei martiri non invoca vendetta, ma riconcilia.

Non si presenta come accusa, ma come «luce aurea», si presenta come forza dell'amore che supera l'odio e la violenza, fondando così una nuova città, una nuova comunità.

Per il loro martirio, essi – Pietro e Paolo – fanno adesso parte di Roma: mediante il martirio anche Pietro è diventato cittadino romano per sempre.

Mediante il martirio, mediante la loro fede e il loro amore, i due Apostoli indicano dove sta la vera speranza, e sono fondatori di un nuovo genere di città, che deve formarsi sempre di nuovo in mezzo alla vecchia città umana, la quale resta minacciata dalle forze contrarie del peccato e dell'egoismo degli uomini.

DAL VANGELO DI GIOVANNI (21, 15-23)

Dopo aver meditato i precedenti testi, questa pagina di Vangelo suona nel nostro cuore più vicina, più concreta, più attraente.

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci i miei agnelli". Gli disse di nuovo, per la seconda volta: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pascola le mie pecore". Gli disse per la terza volta: "Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi

bene?". Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: "Mi vuoi bene?", e gli disse: "Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene". Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi". Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: "Seguimi".

Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: "Signore, chi è che ti tradisce?". Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: "Signore, che cosa sarà di lui?". Gesù gli rispose: "Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi". Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: "Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?".

Preghiera

Ti ringraziamo, Signore Gesù,
perché hai dato alla Chiesa e alla nostra terra
i sacerdoti Giuseppe Bernardi e Mario Ghibaudo,
testimoni credibili del tuo amore.

Sul tuo esempio, Cristo Gesù,
essi hanno donato la loro vita
per proclamare il tuo perdono
e per insegnarci a vincere il male con il bene.

Per la loro intercessione, Signore,
concedi la pace alle nostre famiglie e comunità,
rendici strumenti di riconciliazione,
insegnaci a servire e amare i nostri fratelli.

Fiduciosi nel tuo aiuto e nella loro preghiera,
ti chiediamo la grazia di ... (*la pace; le vocazioni*)
Soccorrici, Signore, nelle nostre necessità
e rafforza la nostra fedeltà al tuo disegno.

A te, Signore, che ci hai amato tanto da morire in croce,
a Te, che infondi nei tuoi discepoli lo Spirito di forza e di coraggio,
a Te, che ci prepari un posto nella Casa del Padre tuo,
ogni lode e ogni gloria, oggi e sempre. Amen.